

## FORUM DOPO L'INCONTRO

*Dopo ogni convegno è naturale che nasca il desiderio di condividere impressioni, voglia di confrontarsi, che sorgano interrogativi. Abbiamo pensato di aprire questo forum per interventi, riflessioni, proposte sul dopo Incontro, visto che molte mail erano già arrivate sin dai giorni successivi. Questo spazio si è reso ancor più necessario dopo alcune sollecitazioni critiche di due donne che hanno partecipato all'Incontro: purtroppo le loro voci non sono giunte direttamente al nostro gruppo donne, bensì a F.Barbero che ne ha data diffusione tramite il suo blog, rispettando la loro esigenza di anonimato. Tramite l'indirizzario mail è nato un dibattito ricco e fecondo che merita veramente di essere messo a disposizione di tutte.*

L'incontro è iniziato qualche giorno prima: l'attesa, lo scrutare il tempo sul sito-meteo erano i segni che qualunque cosa passa per la fisicità. Il viaggio, lungo, era anche quello un modo per entrare in contatto con una realtà diversa e per segnare una distanza dai luoghi conosciuti. Eh sì, perché io non ero mai andata a Pinerolo ed era ora che associassi i volti conosciuti delle donne della comunità con il loro spazio fisico.

Il percorso delle donne compiuto finora era stato allettante perché interrogativo sul futuro e consapevole delle proprie parzialità.

L'incontro con le amiche è stato festoso e fastoso: la cena della prima sera è stata soprattutto un modo di comunicarci a vicenda la gioia dell'incontro e del ritrovarsi insieme dopo mesi o anni, cercando di riconoscersi reciprocamente e riannodare percorsi anche diversi ma espressivi, sempre.

Dalle relazioni del sabato mattina ai Laboratori si avvertiva la necessità di far emergere quanto di positivo si è andato costruendo nelle relazioni tra donne perché l'analisi sulle crisi che segnano trasversalmente il nostro tempo non diventi ogni giorno più disperante.

Il dibattito politico sulla legge 40 e sull'aborto, lo sfruttamento sessuale, la precarietà lavorativa, la violenza si possono riassumere nello slogan femminista "il mio corpo è un campo di battaglia". La cronaca quotidiana, politica e nera, completa un quadro ormai allarmante.

Come da ogni Incontro si riparte con un grumo di pensieri, d'intuizioni e di ricordi. Naturalmente la scelta di tali momenti forti è molto parziale, ma la storia del movimento delle donne è *anche* questo.

L'incontro con le famiglie Arcobaleno, associazione di genitori omosessuali, ha affermato il diritto di definire come *plurale* il termine famiglia. Da questa scelta di vita si può trarre anche l'invito a muoversi verso appartenenze molteplici e a sperimentare la possibilità di non aderire ad una sola identità, a praticare una *resistenza gioiosa*.

La paura del futuro, sentita dalle donne o indotta per ridurle alla docilità, può essere controllata solo assumendo la centralità della relazione. Come non ricordare l'invito: "Non *siate mai sole nelle vostre battaglie*"?

I fondamentalismi attraversano tutte le religioni, si sostanziano nell'imposizione del velo o nelle questioni morali suscitate dalle gerarchie cattoliche. Sempre agite sul *corpo* della donna.

Il *margin*e di cui la donna fa sempre esperienza potrebbe essere rovesciato nella positività di chi si muove su una linea di frontiera e vede cose che non sempre sono visibili, forse è proprio questo il significato di profezia.

Su un foglio, domenica mattina, durante l'assemblea, si fissa l'ultima annotazione: "Le donne devono trovare spazi incisi nell'ombra per amare la vita".

*Rossella Grasselli De Rossi*

### *Due messaggi stimolanti*

Sabato 13 e domenica 14 ottobre a Pinerolo si è svolto il XVI incontro nazionale dei gruppi donne delle comunità cristiane di base italiane.

Ricevo lunedì 15 un messaggio sul mio telefonino: "Qualche volta parliamo talmente di noi che eclissiamo Dio. Che ne pensi? Ho vissuto così il convegno".

Io al convegno non c'ero ma il messaggio -inviatomi con precisa richiesta di restare anonimo- a mio avviso è molto stimolante, merita attenzione e denuncia una "tentazione" ricorrente.

Al riguardo la lettura biblica costituisce, secondo me, una straordinaria medicina: parla di Dio senza eclissare le creature e parla delle creature senza eclissare Dio.

Mercoledì mattina ricevo una lettera, anch'essa pungente e critica: "Non vorrei che nei nostri incontri Dio stesse diventando un binario morto o abbandonato oppure un'appendice da tagliare o da lasciar seccare...".

In un incontro biblico e teologico spontaneo che alcune donne hanno voluto realizzare con me dopo la chiusura del convegno, avevo percepito alcune valutazioni diverse e positive.

Non posso parlare, ovviamente, di questo convegno al quale non ho partecipato. Ma trovo queste sollecitazioni critiche molto "interpellanti".

Però perché, oltre a scrivere a me in modo riservato, non dialogate anche con le organizzatrici dell'incontro che certamente sono disponibili al confronto?

Comunque vi ringrazio di queste osservazioni che ritengo preziose e ne farò tesoro nei luoghi e nei convegni ai quali partecipo.

Per me la fede in Dio non è né un presupposto né un'esperienza scontata. E' un dono da riconoscere e da "nominare" esplicitamente. Grazie, care amiche.

*F.Barbero*

### *Terzo messaggio* (si spera stimolante...)

Mi fa sorridere l'idea che l'anno scorso una delle critiche al convegno delle donne cdb sul tema "Il divino, abitare il vuoto", sia stata: "Non rischiamo di restare troppo a lungo nei cieli senza volgere lo sguardo alle cose terrene? Perché non si parla piuttosto di violenza sulle donne o di ingiustizia?"

Da qui le tematiche politiche elaborate quest'anno: natura, norma, giudizio – omosessualità – genitorialità omosessuale, senza che questo impedisse di lasciare ampio spazio, in quattro

laboratori, ad una parola su Dio o ad una meditazione sulla parola biblica, attraverso il bibliodramma, le mistiche, lo yoga e testi letterari profondamente spirituali.

Senza dimenticare la celebrazione della domenica, condotta dalla Diacona Valdese Karola Stobaus, a partire dal canto della profetessa Miriam di Esodo 15, o le efficaci esortazioni e i rimandi ai testi biblici della Pastora Daniela Di Carlo, durante il suo intervento.

Io credo che un'altra tentazione ricorrente sia quella di non fare abbastanza silenzio per porsi in ascolto vero, ascolto creativo o, come dice Elizabeth Green, per porre attenzione al ritmo delle cose.

Un ascolto aperto e spoglio da pregiudizi e ansietà per ciò che di diverso e di nuovo ci si presenta. Questo, a mio avviso, è ciò che impedisce spesso di vivere il presente e coglierne i segni, di vivere il "qui e ora" come promessa di buona novella.

Ci sono situazioni, momenti in cui Dio può anche non essere "nominato/a", ma ugualmente "respirato/a", "comunicato/a". Così nel nostro caso, nel "qui e ora" di duecento donne che singolarmente intrecciano nella loro vita fede, impegno, fatica del quotidiano, cura dei figli e degli anziani, prendendosi la libertà di imparare ad amare il prossimo "come se stesse" e non "più di se stesse".

Non quindi un parlare di sé che eclissi Dio bensì un partir da sé e dalla concretezza dell'esistente, che ben conoscono, come atto d'amore, di fedeltà e di aderenza ad un percorso di liberazione di ampio respiro, con un ritorno in termini di umanità rinnovata, di nuove pratiche e di nuovi saperi per donne e uomini.

Come può Dio diventare un binario morto o una appendice da tagliare e lasciar seccare quando pulsa nella vita di ognuna traducendosi in percorsi di pace, di solidarietà, di creatività, di bellezza come anche in interrogativi inquietanti, percorsi critici e pratiche di disobbedienza? Cari saluti.

*Doranna Lupi*

Care amiche,

avevo già deciso di scriverVi per esprimere a tutte la mia riconoscenza per le giornate di Pinerolo e volevo farlo con qualche messaggio un po' creativo, ma qs scambio di corrispondenza mi impone di inviarvi il tutto prima del previsto e, di conseguenza, in maniera più fugace e meno fantasiosa!

Condivido integralmente la risposta di Doranna a cui mi permetto di aggiungere qualche considerazione. Mi ha colpito molto il messaggio inviato da f.barbero non tanto per il tono che sembra amichevole, pur nell'indiretto (voluto?) richiamo fraterno "per relationem", operato nel riportare le critiche delle partecipanti al convegno, bensì il fatto che le suddette osservazioni, più che legittime se sentite nel profondo, e come tali da rispettare, siano state indirizzate dalle partecipanti proprio al... Sacerdote.

Si sia sentito il bisogno, anch'esso ovviamente da rispettare, di confidare la sensazione dell'eclissi di Dio ad un pastore, per quanto amico (sappiamo quanto speciale e quanto "ferito"), ma sempre ministro della Chiesa.

Non conosco le persone e troppo poco il contesto in cui possono maturare tali esigenze, ma ciò non toglie nulla alla singolarità dell'evento, forse lo spiega. Sempre senza giudicare mi serve per

evidenziare come forse sia ancora molto forte q̄s richiamo della figura del pastore, sacerdote, direttore spirituale per un cammino di vita cristiana, nulla di male se non crea dipendenza o non diventa il punto di vista necessario per dare credito alla nostra ricerca, importante come possibile confronto, ma non per forza legittimante.

Certo le nostre liturgie seguono percorsi diversi alla ricerca di modalità altre di esprimere la nostra, anzi le nostre, spiritualità, ma credo che il rapporto con la Parola, i segni della luce, dei fiori, della danza, del canto non solo possano rappresentare una forma di preghiera condivisa, ma abbiano persino una loro veste tradizionale, sempre nuova e sempre antica, che non ci colloca disancorate dalla storia delle comunità di fede.

La liturgia di domenica 14 ottobre, così come quella di Trento ad es. mi hanno fatto sentire talmente in sintonia con l'universale da ritenere assolutamente rispettato il...precetto festivo della Chiesa "cattolica", nel senso proprio della sua universalità.

Questo resta comunque il mio vissuto che per altre può non essere condivisibile, vissuto positivo dettato anche dal privilegio, anzi potrei dire dalla "grazia" di aver partecipato sabato al laboratorio di Karola, così traboccante di trascendenza, di comunione, di gioia, di pace tutti frutti buoni dello Spirito.

Del resto sappiamo come la presenza del divino sia così inafferrabile che a volte abita la Sua Assenza, mentre quando ne celebriamo la Sua presunta presenza... Lui/Lei è nell'altrove!

Basti pensare ai binari morti di tante messe domenicali od al disseccamento di molti annunci afasici della Parola. Resta il mistero di una buona novella che ci dice che dove due o tre sono unite là IO SONO!

Amen, Alleluja, Shaloom, Graças. Un abbraccio.

*Grazia Villa*

Ho letto con attenzione ciò che è scritto sul blog di F.Barbero, la "risposta" di Doranna ed il commento di Grazia Villa. Questo evento mediatico che ha del surreale, mi ha riportata indietro di anni, agli eventi accaduti più volte nella mia comunità di origine.

Gli attori sono differenti, le forze in campo anche, il ruolo di chi raccoglie la voce dissonante più che mai, per statura umana e ministero "ferito" come sottolinea bene Grazia, ma la dinamica che ha portato a rivolgersi al ministro riconosciuto dalla comunità pinerolese come carismatico, non differisce minimamente da chi, ai tempi, inviava lettere anonime a Ruini.

Mi dispiace questo, molto più del contenuto del messaggio veicolato dal blog. Siamo donne che mettiamo la faccia nelle cose che pensiamo, facciamo e diciamo; non foss'altro per questo, ogni punto di vista è degno di profondo rispetto.

Se il "commento dissonante" avesse avuto luogo a Pinerolo, o in altro modo tra pari e con nome e cognome, lo avrei preso come un punto di vista diverso dal mio e lo avrei accolto, riflettendo sulla condivisione di un'esperienza, anche se altra dalla mia.

Quanto è avvenuto, invece, mi rattrista nel fondo dell'anima, mi conferma che certe dinamiche diaboliche sono sempre vive tra noi e pronte ad esplodere quando meno te lo aspetti. Quello che

segue è l'accenno alla mia esperienza di Pinerolo e non certo una risposta ad una donna che non ha il coraggio di confrontarsi direttamente con altre donne e, in più, si nasconde nell'ombra.

Credo fermamente che il nome di Dio/Dea non vada pronunciato invano, come invece troppo spesso accade nella società in cui viviamo: questo ho vissuto a Pinerolo, un Dio/Dea nominato/a con parsimonia, ma sempre a proposito. Ho vissuto l'essenza divina dell'Accoglienza, della Cura amorevole, da parte di tutta la Comunità ospitante: mai c'è stata così tanta attenzione nel conoscere tutti gli orari dei treni per andare ad accogliere coloro che arrivavano per con-venire.

Mai c'è stata così tanta cura per accompagnare ognuna di noi al mezzo più idoneo per tornare alla propria casa. L'organizzazione è stata precisa, attenta ed amorevole: ognuna ed ognuno si è preso cura di svolgere al meglio il proprio ruolo di Comunità ospitante.

Nessuna si è sentita straniera, tutte siamo state messe a parte di una Mensa, e poco importa che non sia stata quella rituale: il rito si è fatto carne! Ho sentito la Divinità presente sempre, perché è nell'amore che ci portiamo l'un l'altra/o il segno di riconoscimento della sua presenza.

L'organizzazione pratica di un Convegno che ha accolto duecento donne, può avere avuto qualche sbavatura forse: interventi troppo lunghi magari, ma queste sono cose che accadono sempre. Quando si mette in pratica la Teoria si straripa quasi inevitabilmente nei tempi. Tutto ciò è però pienamente umano, nessuna/o di noi è perfetta/o, e quando si è in tante le cose non dipendono solo da noi stesse ma dalla relazione, dalle relazioni.

Mi sento dunque di auspicare che nel futuro possiamo essere ognuna più rispettosa dell'altra e delle altre, limitarci in modo autonomo in modo di lasciare spazio a chi viene dopo di noi: tutto qui. Per il resto il Divino l'ho sentito forte nelle parole di Giancarla che a volte ha schernito colui che si affaccia dal balcone e pontifica: e lui ha sempre il nome di Dio in bocca... dubito che lo abbia sempre nel cuore. Rosetta è molto pratica nel suo pensare e nel suo dire, ma il Divino traspare nel messaggio che veicola.

Gli altri interventi portavano il volto di Cristo non riconosciuto: mi riferisco in particolare al gruppo lesbico di Agape e alle Famiglie Arcobaleno. Quante volte queste donne hanno sentito mettere se stesse al margine perché non aderenti al modello eterosessuale che la chiesa gerarchica fonda dogmaticamente come unico ad immagine di Dio.

Nel nome di Dio una lesbica non può avvicinarsi alla Mensa e tanto meno mettersi in testa di mettere su famiglia, il Governo italiano ha dovuto tragicamente cedere anche sulla "presa in giro" dei DICO dopo ripetute aperture e chiusure di finestre.

La Celebrazione di Domenica mattina, condotta da Karola Stobaus è stata una porta aperta al contatto con il Divino dentro e fuori di noi, molto di più di alcune messe domenicali canoniche come sottolinea Franca. Daniela Di Carlo era ricolma di Dio nel suo parlare con noi, altro che certi sermoni sentiti dall'Altare.

In conclusione, sono tornata a Roma ricolma dell'Amore di Dio/Dea, che nel manifestarsi come comprensivo/a e diversificato/a, non esclusivo e normativo, mi ha fatto vivere la piena Accoglienza. Poco importa, a mio avviso, se i modi non sono stati standardizzati, se non si è nominato Dio un certo numero di volte: lo/la si è vissuto/a costantemente nella pienezza della relazione d'amore. Questo mi ha resa più viva e vitale, capace di progettare cose da fare per Attraversare il presente e non restarne travolta... molto di più insomma di ciò che mi sarei aspettata da un Convegno.

*Alessandra De Camillis*

Care amiche,

penso anch'io che nel nostro incontro Dio c'era. E come! Ma certo, aveva un volto un po' diverso da quello che incontriamo spesso nelle nostre chiese e comunità...

Era un Dio sconfinato, un po' fuori dai confini tracciati dalle norme e dai giudizi e pregiudizi - come dice Elizabeth Green nel suo libro....

Anche a me sarebbe piaciuta un po' più di Parola di Dio.... poi però mi sono accorta di aver "ascoltato delle scritture (non so se sacre o semplicemente umane) nuove, delle voci nuove, diverse" di aver incontrato e ascoltato con rispetto delle persone diverse e ho capito che l'apertura dello spazio che abitavamo era forse l'unica opportunità che molte avevano di sentirsi ascoltate, accolte, a loro agio, non giudicate.

E tutto questo per me è stato motivo di riflessione, di meditazione sull'apertura di Cristo verso tutte le persone...

Una seconda riflessione mi è stata proposta dall'insofferenza che ho notato in molte, forse la maggior parte di voi, alla "norma" stabilita, ad ogni tipo di norma.

E questo mi ha fatto approfondire meglio come anche noi, missionarie, siamo spesso e volentieri donne e suore fuori dalla norma. Certo, è la vita stessa e le tante vicende che condividiamo con i popoli ai margini dell'umanità a farci sconfinare, a spingerci al di là di ogni frontiera, in situazioni spesso assurde e disperate, eppure è anche una scelta fatta liberamente e per amore...

E' stata una gioia prenderne coscienza e sento che ci sarebbe molto da condividere tra noi, ma per il momento chiedo una benedizione speciale di Dio e di Maria per tutte e ciascuna di voi. Con amicizia,

*sr. Daniela Maccari*

Carissime tutte,

solo dopo aver letto la lettera di Barbero e la risposta di Doranna mi si sono chiarite un po' le idee. Finora avevo difficoltà a fare commenti, a voce o scritti, sul nostro convegno.

Dice bene Doranna: negli anni scorsi ci sono state lamentele perché stavamo troppo sulle nuvole e ora perché non parliamo di Dio ma solo di noi. Non so se il Divino sia stato presente tra di noi, forse sì, "quel Divino tra noi leggero" di buona memoria.

Ma questa volta il tema era un altro ... e noi l'abbiamo solo sfiorato, più volte anche, ma spesso sorvolando. Quindi non abbiamo parlato troppo poco di Dio, ma troppo poco di noi in relazione al Divino!

La testimonianza del gruppo di donne lesbiche di Agape mi è sembrata la più pertinente, anche se debordante in una mattinata troppo "piena". Ma dov'è il Divino nelle violenze, stupri, assassini contro le donne? E nelle nascite in provetta, si concilia la natura con il divino o la natura divina con la scienza? E nelle difficoltà per chi vuole porre fine a sofferenze senza ritorno, il divino dov'è? Cosa dire oggi della "Famiglia"? Come attraversare questi nodi del nostro tempo tenendo conto dell'umanità/divinità presente in tutte noi?

Comunque credo che avremmo bisogno di riascoltare le molte cose che sono state dette e solo dopo una rilettura attenta delle relazioni, delle testimonianze e degli interventi della domenica potremo fare un bilancio del convegno.

Dobbiamo quindi pazientare in attesa della stampa degli Atti. Intanto attrezziamoci perché, come diceva Daniela Di Carlo “il nostro è un tempo colmo di sottile violenza etica che usa argomenti morali per rimettere a posto le voci dissonanti”.

Ma noi “dobbiamo imparare a citare il Bene. Per prime dobbiamo generare il Bene perché a sua volta sia citato da chi sta vicino a noi. Le relazioni che abbiamo creato in questi anni ci fanno essere maestre verso chi condivide con noi la vita” (non so se i miei appunti sono fedeli).

Sul resto non mi soffermo, ma condivido quanto detto da tutte, tra cui la cura e l’attenzione delle amiche di Pinerolo e il loro saper tessere relazioni che hanno consentito una partecipazione straordinaria con tante giovani.

Come al solito avrei voluto dividermi in quattro o cinque Gabrielle per partecipare a tutti i laboratori; forse lì – a quello che ho sentito da altre donne – avrei trovato molto di quello che mi è mancato! Un abbraccio a tutte.

*Gabriella Natta*

Ciao Doranna,

ieri ho visto Giovanna che mi ha accennato a quei messaggi mandati a f.barbero post convegno. Ho letto la tua risposta, che mi è piaciuta molto...

C'è sempre chi si spaventa... Ma l'importante è che insieme guardiamo avanti... Un bacione.

*Francesca*

Carissima Doranna,

sottoscrivo in pieno il tuo messaggio al blog. A me danno fastidio queste "uscite" pubbliche che esprimono velate (o veline?) critiche anche se mascherate da spirito bipartisan, secondo cui si cita che alcuni messaggi sono positivi... Un abbraccio e a presto!

*Caterina*

Carissime,

per prima cosa voglio ringraziare tutte e tutti della comunità di Pinerolo e dintorni per l'immenso lavoro svolto nell'accoglierci così calorosamente. Siamo state proprio bene! Grazie con tutto il cuore!

Per quanto riguarda le osservazioni fatte mi permetto di dire che Dio era così presente nel nostro incontro che non era proprio necessario parlarne, bensì viverlo, come abbiamo fatto tutte!

Un abbraccio forte da trasmettere a tutti e tutte della vostra comunità.

*Misa*

Care tutte,

fa proprio pensare che, invece di entrare nel merito con le altre, si faccia riferimento ad un uomo, ovviamente non presente all'incontro. Questo fatto mi rattrista molto. Penso che la strada da fare sia veramente molta.... ciao e un abbraccio.

*Carla*

La risposta (di Doranna) mi sembra interessante e ben costruita, ma non risponde alla domanda che va assunta fino in fondo e occorre rifletterci per capire che cosa voleva dirci la donna che ha parlato.

L'unica domanda che le rivolgeri é la stessa di Franco: perchè non porre questa domanda alle altre donne, perchè non introdurre nel convegno questo interrogativo e questa presenza sentita assente invece che rivolgersi ad una autorità esterna?

*Pinuccia*

Ciao a tutte!

Complimenti per la risposta, Doranna. Apprezzo questo: "Ci sono situazioni, momenti in cui Dio può anche non essere "nominato/a" ma ugualmente "respirato/a", "comunicato/a"". Anche in molti libri della Bibbia si parla poco di Dio, ma ci lamentiamo forse del fatto che Dio quasi non è nominat@ nel Qoelet? O nei libri di Ruth ed Ester?

L'aspetto positivo della nota di Franco è l'invito a discutere con le donne che hanno organizzato il convegno. Ma si sa che molte persone, e tra esse molte donne, hanno bisogno dell' "autorità" del "sacerdote" , fanno fatica a prender in mano la propria ricerca spirituale e soprattutto a riconoscere autorità ad altre donne che da anni fanno ricerca. Un abbraccio

*Patrizia*

Brava Doranna, mi è piaciuta la tua risposta il mio pensiero corrisponde al tuo, anche se questo non vuol dire che le critiche non possano essere costruttive per un dialogo tra di noi e con le altre/gli altri Un abbraccio

*Marina*

Ho aperto solo oggi e ho letto in fretta i pensieri, le riflessioni, i commenti sul convegno: un incontro preparato con cura, con amore, con tanta accoglienza che mi ha commosso.

Non intendo entrare nel merito della (per me strana e non del tutto comprensibile) questione; è difficile (ma necessario) riconoscere nella confusione, nel dubbio, nello smarrimento in una mortificante coscienza di sé le tracce di quella che io chiamo (anche) Presenza silenziosa e implorante.

Tutto quello che mi è stato donato (la relazione di Giancarla, densa, ricca di bagliori e spunti, che andrò presto a rivedere e a meditare, l'inesausta domanda di giustizia di Rosetta, il biodramma di Karola e Gioele sulla profezia, tema ripreso la mattina con Maria sorella di Mosè, lo straordinario e sovvertitore intervento delle amiche di Agape che mi hanno fatto pensare con gioia e riconoscenza alla libertà sconfinata dello spirito, il saluto con Daniela Maccari che mi porta l'anima dell'Africa... etc etc...), l'esperienza stessa, lo spazio e il tempo a mia disposizione, l'ho vissuto come grazia, come attesa, possibilità concreta di "sconfinamento", rischio...

Mi ripropongo di approfondire e dire meglio (e di capire meglio). Un abbraccio a a tutte.

*Piera Filippone*

Carissime,

poiché vedo circolare interrogativi e riflessioni sul "XVI incontro nazionale dei gruppi donne delle comunità cristiane di base italiane" al quale il *nostro gruppo per la ricerca teologica di Pinerolo* era stato invitato a tenere una breve relazione, vorrei dirvi qualcosa a questo proposito, anche se farlo per e mail potrebbe risultare piuttosto "freddino" e antipatico.

Come sapete, - lo dico per quelle di voi che non c'erano-, io ho letto le due paginette che erano state concordate da alcune di noi appena qualche giorno prima dell'incontro. Avevo anche proposto (sempre per e mail) di aggiungere due frasi che, rimandando al pensiero di Francesca, (molto, forse troppo, citata nei paragrafi precedenti...) entrassero nel merito del titolo del convegno, e che qui riporto:

E vorrei concludere con alcune considerazioni di Francesca, contenute in una di quelle lettere che ci scambiavamo negli intervalli fra una riunione e l'altra, quando la riflessione esige di essere urgentemente tradotta in parole. Forse è l'ultima lettera sua, a tutte noi. Le ho scelte perché, nel loro accennare alla necessità di "ridistribuire" l'acqua viva della quale siamo state riempite (riferimento a Giovanni 7, 37-38: Nell'ultimo giorno della festa, il più solenne, Gesù si alzò ed esclamò a voce alta: "Se uno ha sete, si avvicini a me, e chi ha fede in me beva! Come dice la Bibbia: da lui sgorgeranno fiumi d'acqua viva"), mi pare che esse contengano un riferimento diretto con quello che è il tema del vostro incontro di oggi e insieme perché rappresentano uno dei passaggi del nostro dibattito interno al gruppo: "...posso provare a spiegare a Doranna e Carla che cosa mi ostacola nell'uso del termine "divino". Il divino è una dimensione, e non so essere riconoscente a una dimensione, ma solo ad un soggetto, e dunque anche al Soggetto, a chi mi ha dato vita e acqua, e mi ha insegnato (ma il verbo è sbagliato. Forse meglio: mi ha costituita), a raccogliarla e anche a ridistribuirla. Essere riconoscente al Soggetto non è un'operazione astratta, perché la fonte d'acqua viva mi è arrivata nella estrema concretezza, nel costruire pensiero di Luisa e di altre, certo, ma anche e soprattutto nella mediazione vivente che il gruppo e le singole del gruppo hanno rappresentato per me. La riconoscenza va indirizzata vicino prima che lontano, perché essere grati a chi è lontano è tanto ma tanto più facile..."

Siccome qualcuna non era convinta che questo andasse fatto, ho evitato la citazione, ma il nostro intervento, mentre lo leggevo davanti a tante donne provenienti dall'Italia intera, mi è parso insieme un po' troppo lungo e un po' troppo esile. Io sono convinta ancora adesso che avremmo potuto dire qualcosa di più, magari citando i punti problematici che Anna aveva messo nella prima stesura e ponendoli come punto di riflessione per il convegno stesso. Perché è indubbio, almeno per me, che un convegno è anche un'occasione per confrontarsi su nodi importanti, che magari molte hanno affrontato nelle loro diverse realtà, ma rispetto ai quali potrebbero essere a un punto morto. Non è solo questo, d'accordo, ma la gioia di stare insieme, la comunione che si vive condividendo una liturgia, la stessa "esperienza" della presenza di Dio "dove due o tre sono unite nel mio (nel Suo) nome", appartengono appunto alla sfera del "non detto" e forse del non dicibile, e dunque sono soltanto UNO degli aspetti di condivisione che giustificano lo spostarsi di un così grande numero di persone verso lo stesso luogo per *produrre pensiero*.

La frase di una delle partecipanti, a suo modo drammatica: "Non vorrei che nei nostri incontri Dio stesse diventando un binario morto o abbandonato, oppure un'appendice da tagliare o da lasciar seccare..." citata da F.Barbero nel suo blog a proposito del convegno, rimanda secondo me a un problema reale, anche se mal formulato. Caso mai, come ha già detto Pinuccia, ci sarebbe da domandarsi perché questa obiezione non sia stata fatta direttamente sul posto, ma i motivi di questa omissione possono essere tanti, e non tutti condannabili a priori.

(FACCIO UN INCISO: Del fatto che questa domanda, come l'altra pervenutagli sul telefonino, sia stata posta a Franco, si potrebbe, secondo me, anche dare una lettura ulteriore, accanto a quelle che propone Grazia Villa (che io purtroppo non conosco). Si potrebbe anche ipotizzare che queste donne siano sinceramente desiderose di sentire "parlare" di Dio, di sentirlo fare da qualcuno che, come F.Barbero per loro, sa dire nella sua predicazione parole di verità. Siccome lui si propone di "parlare di Dio senza eclissare le creature e parlare delle creature senza eclissare Dio" ed indica nella lettura biblica la medicina per tenere insieme le due cose, non possiamo dubitare che questo corrisponda alla sua prassi; che il suo porsi in modo autorevole non equivalga dunque ad una pratica di esercizio del potere, ma al dono che egli possiede di farsi strumento nelle mani di Dio per parlare alle donne e agli uomini che incontra. FINE DELL'INCISO).

L'interrogativo, così come lo pongono, mi sembra *mal formulato*, come dicevo, ed a questo ha già risposto ampiamente e benissimo Doranna, facendo notare come Dio non possa essere un' "appendice da tagliare e lasciar seccare" quando è il motore stesso del nostro vivere e del nostro incontrarci.

D'altra parte, è possibile che queste donne che hanno riflettuto sul convegno, manifestando le loro perplessità al di fuori del suo ambito vero e proprio, ed addirittura in un ambiente misto, lo avessero immaginato anche e soprattutto come un'occasione di crescita sul cammino della fede, e forse non hanno ritenuto di aver trovato, nei suoi diversi momenti ai quali hanno partecipato di persona, una *parola chiara* da accogliere come nuova e da riportare anche fuori, o sulla quale *interrogarsi* ancora.

A me, per esempio, interesserebbe *capire* di più QUANTO le altre donne pensano che "la fede viene dall'ascolto" o quanto invece pensano che essa si autoalimenti, nutrendosi soprattutto di liturgie, di gesti simbolici, di emozioni condivise ... Voi dite che una cosa non esclude l'altra? Però mi piacerebbe che ci riflettessimo un attimo. Ciao, e un abbraccio a tutte.

*Graziella Tron*

Ciao,

sono Dafne da Roma delle Donne in cerchio. Per ora non abbiamo discusso della lettera che è stata scritta a Barbero e della sua risposta ma la sensazione un pò generalizzata, di cui voglio rendervi partecipi, almeno come donne in cerchio, è che noi siamo uscite piene in noi stesse dal convegno.

Stimate a grandi riflessioni grazie alle quali molte di noi stanno agendo... non solo confrontandosi sul convegno. Credo che l'esempio che Gesù ha dato con la sua vita è passato in modo trasversale nella vita di ognuna di noi presente all'incontro (non meno in quella quotidiana di quelle donne che per vari motivi sono dovute rimanere a casa) e che grazie al quotidiano incontro con noi stesse, anime e corpi, noi vivifichiamo l'esperienza umana del divino.

Noi vi ringraziamo e vi vogliamo bene, come ci avete accolte e dato tanto spazio. 200 donne non è poco e speriamo che siano sempre di più per abbracciare meglio le più disparate modalità di attraversare il presente per osare il futuro. Con affetto,

*Dafne Ciamei*

Care amiche,

ho vissuto tutta la corrispondenza arrivata via e-mail dopo l'incontro come un momento positivo e necessario a fare chiarezza.

Non ho ritenuto di scrivere perchè mi è sembrato giusto che parlino anche le altre amiche di fronte alla presenza fra di noi delle diversità d'approccio e di sensibilità.

Per parte mia ritengo che sia stata una ulteriore e significativa tappa della ricerca e del nostro stare insieme, tappa necessaria proprio nell'allontanamento da un divino che ci è imposto e che spesso subiamo.

Dall' "allontanamento", come condizione che abbiamo scelto, forse, la visione che avremo del rapporto tra noi e il divino imposto sarà più reale ed i contorni si faranno più nitidi, o meglio si definiranno meglio i limiti dell'imposizione, ché quando si è troppo vicini o immersi non si riescono a distinguere... intendo che quel divino che ci appariva come unico riferimento totalizzante in realtà ci apparirà in una dimensione distaccata e dentro confini storici.

Ma il divino che andiamo cercando nella nostra ricerca è una dimensione diversa, in un vuoto senza limiti, un dio sconfinato, come ha detto Elizabeth ....può darsi che qualcuna avverta un senso di paura, di smarrimento, di mancanza ...ah! il dono dello smarrimento! come ha descritto Franco, che pure ci interroga e sprona all'approfondimento....., ma è lì allora, proprio nella mancanza che si determina la presenza, altrimenti impossibile da percepire se non in modo distorto e fuorviante.

Tanti baci a tutte voi che ci avete così caramente ospitato insieme agli uomini in cammino!

*Catti Cifatte*

Spero di riuscire a trovare il tempo e la lucidità per rispondere a tutte, con cognizione, e non sull'onda delle emozioni che mi suscitano gli interventi.

A voi che avete organizzato posso permettermi di dire: ma con 200 donne presenti al convegno, con la possibilità di parlare al microfono, con la conoscenza diretta di voi che avete organizzato... ma proprio a Barbero dovevano andare a manifestare una, legittima per carità, osservazione? Non perché sia un maschietto o perché non sia rappresentativo o autorevole... Ma, caspita, non c'era!!!

Solo dopo aggancio il discorso della rappresentatività maschile, dell'imprimatur che dobbiamo avere da un capo sennò non ci sentiamo a posto, della legittimazione del potere costituito, seppur collaterale alla gerarchia ufficiale, dello stare dentro le righe e non al margine, dell'esprimere osservazioni, del decostruire senza abbattere e demolire...

Mi ha dato un po' fastidio questo esprimersi al di fuori del "cerchio" per osservare qualcosa che è sta dentro al "cerchio". Non che io non sia peccatrice in questo... a volte lo faccio anch'io... Ma evidentemente le discussioni che facciamo ai direttivi e le questioni sulle quali dibattiamo si fondano su argomenti reali e sentiti, dei quali finiamo per essere portavoci e avanguardie, non donne borghesi che filosofeggiano sull'inconsistente.

Ho sentito gli stessi temi che noi ci proponiamo ai direttivi in tutte le lettere che sono arrivate. Mi trovano d'accordo le parole di Doranna e quelle fiorite di Grazia. Potremmo fare di meglio certamente, fissare meglio obiettivi e condividere di più... Ma non dimentico la fatica, l'entusiasmo, le rotture che sono costati quei giorni...

La possibilità di parlare, di vivere qualche giorno insieme respirando gli stessi temi e le stesse parole seppur con sensibilità individuali... a me danno molto. Si è voluto e potuto allargare alle istituzioni, avere più visibilità... Può essere costato qualche punto rispetto alla familiarità e profondità del sentire che abbiamo avuto in altre occasioni. Può darsi.

Dal mio punto di vista però sarebbe bastato osservare con più attenzione le opere esposte per "vedere" parola di Dio, per leggere la Sua presenza in immagini di maternità e di bellezza. Non siamo forse troppo legate alla "parola di Dio" in forma di frequenza d'onda sonora, per permetterci di riconoscerlo in frequenze di altro tipo? ...Dalla stretta di mano, al colore della seta... discorsi che tra noi abbiamo fatto spesso e sui quali siamo d'accordo, ma forse a qualcuna sono mancate certe esperienze..

Scrivo sempre sull'onda dell'emozione... O dell'ispirazione forse... Solo quando mi si apre il cuore e lavora più del cervello... Ho scritto di cuore... Spero di non aver ferito nessuno... non era l'obiettivo... Volevo ringraziare voi per il lavoro svolto, per l'accoglienza e tutto il resto... Ciao

*Franca Filippone*

Care amiche,

vorrei dire qualche parola di ringraziamento alle donne che hanno costruito il convegno con tanta amicizia e intelligenza e di rassicurazione a chi, dubitando, dimostra il proprio bisogno di cercare.

Dio c'è dappertutto, per definizione. Poi ci sono le persone che lo nominano (anche invano). Quello che conta è cercare di capire se la nostra conoscenza di lui ha senso in formule che non sono più nostre - e che per le donne non sono mai state tali.

Forse uomini e donne dovrebbero rendersi conto che la storia sta spingendo in ogni direzione per far uscire un mondo diverso, in cui Dio occuperà il posto che sapremo dargli con il linguaggio più corrispondente a nuove sensibilità, nuove logiche, nuovi bisogni.

Già oggi i ragazzi imparano che all'origine l'universo era elettroni, neutroni, protoni: con i riti e i dogmi in futuro la religione può diventare mitologia. La fede deve avere la capacità di mettersi in questione, tenendo conto del fatto che la verità è un postulato che esige la ricerca.

Forse le donne che hanno avuto il coraggio di dire la loro ricerca senza conformismi hanno semplicemente aperto una strada... Avanguardie? E' possibile; certamente persone "libere" perché cercano di capire che cosa intenda essere il divino. Un caro saluto a tutte/-i

*Giancarla Codrignani*

Carissime,

mi ripromettevo di comunicarvi la mia vicinanza “spirituale” dato che non mi è stato possibile partecipare al vostro incontro di Torino. Desideravo molto celebrare con voi tutte, la festa dei vent’anni e del fecondo cammino, che ai miei occhi si è sempre presentato inequivocabilmente, come un cammino di fede, intenso, profondo e coraggioso.

Desideravo esserci pur nella condizione di “esterna”, non partecipo cioè alla vostra esperienza comunitaria nei luoghi di vita quotidiana. Ho scelto, come dice la mia poesia dedicata ad Hildegard von Bingen, di stare “fuori dai sacri recinti” privandomi della “consolazione”.

Essere con voi, però mi ha sempre consentito di rispettare la mia ricerca spirituale e di continuare a camminare su tutto un Territorio Sacro in gran parte ancora inesplorato ma ricco di potenzialità e, oso dire, di “verità” nascoste ai cuori timorosi e bisognosi di certezze assolute (da rispettare anch’essi, per carità!)

Non ho mai visto in questi incontri la “tentazione” di “presupporre Dio”, o l’”omissione” del Suo nome. Il volto di Dio che mi è stato di volta in volta rivelato, è stato quello proclamato da Gesù, per i sentieri polverosi della Sua storia, totalmente fuori dai sacri recinti ma totalmente dentro ad una vita di fede senza finzioni e annacquamenti.

Credo che stiamo nominando Dio in un modo diverso e questo può disorientare e spiacere a chi lo nomina da millenni allo stesso modo. Il dio-statico, immobile è un idolo su cui proiettiamo le nostre ombre...

Il cammino delle donne di fede, oggi, è un cammino libero e gioioso che accetta di confrontarsi con altre modalità di –essere-nel-mondo- , altre religioni... abbiamo le mani in pasta e sappiamo impastare far lievitare, e modellare e cuocere ed infine banchettare insieme. EVVIVA!

Abbiamo molte anime e desideriamo nominarle tutte, non temiamo la molteplicità perché la divinità che in noi si rivela la sappiamo custodire nel segreto, quel segreto che comunque è parte stessa di Dio, forse la parte più profonda ed intensa ed “innominabile”.

Noi danziamo con il Divino, accettandone l’invisibilità. Interroghiamo il “vuoto” scrutiamo tracce ed orme sparse nella Storia, grande e piccola che sia. Se scaviamo solchi è solo per seminare e non

per dividere. Noi sappiamo piangere sui figli di tutta l'umanità, sappiamo parlare e stare in silenzio e non dimentichiamo mai la boccetta di profumo, per ungere ed accarezzare i corpi amati.

Questo è il mio "canto" per la vostra festa e per la festa di tutte noi che, forse su strade diverse, ma abbiamo il gusto forte della fede.

*Maria Teresa Pellegrini Raho*

---

*Di seguito la poesia dedicata ad Hildegard; è contenuta in una mia raccolta poetica il cui titolo "Nel silenzio delle note ho consumato il mio furore" è anch'esso ispirato ad un grande dolore della stessa Hildegard: non poter più accedere ai sacramenti e la proibizione di fare musica, suonare e cantare...*

E' un esodo il mio  
Fuori dal recinto dei sacri riti  
Mi privo  
Della consolazione, quella per cui  
Tu moristi Hildegard  
Quella carne di musica e di canto  
Che ti faceva imponente.  
Sono sola Hildegard  
Non devo tacere il mio deserto  
Non sarà il mio silenzio a cambiare la storia  
Ma un dire liberato  
Parola – parole  
Dal suono ritmato  
Devo dire  
Hildegard  
Ed accettare sotto ai miei piedi  
Un tappeto di sabbia